



“Il Mulo n°46”

Notiziario del Gruppo Alpini di Venezia
Anno 26, Numero 46 - Dicembre 2015

“ALLA GUARDIA DEL PIAVE”

(Tratto da "La Riscossa" di Gabriele D'Annunzio, Casa editrice d'arte Bestetti e Tumminelli - Milano 1918).

Combattenti, compagni, or è un anno, per Ognissanti, pel di dei Morti, noi cantavamo a squarciagola su pel dosso del Veliki disperato. Vi sovviene? Un canto che non poteva essere interrotto se non dalla folgore.

Più forte che l'anelito della corsa era il giubilo dei petti.

Tutto l'uomo era un grido

e una vampa: un fuoco nel fuoco, una rapina nella rapina, a volo su per gli imbuti aperti dagli scoppii, a volo sotto lo scroscio del ferro e del sasso, a volo di là dal comando e di là dalla meta.

V'era innanzi a tutti una bandiera, ma ogni carne era un lembo del tricolore palpitante. Il verde il bianco il rosso ricoprivano tutto il monte, e anche l'altra altura da prendere, immensi. Ve ne ricordate? Ora siamo qui fermi.

La pietra cruda del Carso non ci vacilla sotto il piede;

ma abbiamo il piede nella dolce terra, abbiamo il tallone nella sostanza della Patria pura, che è più viva della nostra carne stessa, più cara del nostro cuore stesso e del cuore di tutti i nostri cari. Siamo qui fermi, compagni. Stampiamo di noi una riva disperata.

Ebbene io vi dico che molto più di quella corsa senz'orme, che infinitamente più di quella vertigine d'assalto su per quel monte ignudo è gloriosa questa fermezza senza crollo di



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
SEZIONE DI VENEZIA
GRUPPO ALPINI DI VENEZIA
“S. TEN. GIACINTO AGOSTINI”





contro all'invasore.

Ecco che mi sembra d'aver peccato richiamandovi alla memoria un evento compiuto. Non ci dev'essere per noi oggi memoria se non dei nostri morti che rimangono là dove non più siamo, e dei nostri vivi che rimangono dietro di noi, ai nostri focolari, ai nostri altari. Tutto il resto non vale, tutto il resto dev'essere silenzio.

Per mille giorni, sopra alle fiacchezze, ai dissensi, alle frodi, ai tradimenti, a tutti gli errori e a tutte le miserie, abbiamo creato ogni giorno il nostro coraggio, la nostra arme, il nostro utensile, la nostra perizia, il nostro numero, come il profeta inventa il futuro sotto l'ispirazione del suo Dio? Non importa.

Là dove tutto era avverso e perverso, abbiamo domato infaticabilmente i luoghi e le fortune, novissimi soldati eletti al più grande sforzo di tutta la

guerra grande?

Non importa. Abbiamo issato i nostri pezzi là dove all'uomo pesava perfino il suo pane nella sua tasca? Trasportato l'impeto della battaglia dove l'uomo appena si trascinava carpone? Assodato le vie romane dove non era pur giunto l'artiglio dell'aquila? Non importa.

Dove non c'era lena che valesse a superare l'asprezza dell'erta, dove la bestia nemica aveva scavato le sue tane e le difendeva senza mostrarsi, dove ogni masso brutto aveva per noi il suo prezzo di sangue ammirabile, abbiamo noi d'improvviso impennato la nostra vittoria e sorvolato a miracolo la vetta in un attimo? Non importa, non importa.

Ali non ha, non deve avere ali questa vittoria che abbiamo con noi su questo confine tremendo. Vi fu in altri tempi chi le mozzò le penne perché non più si partisse dalla sede della sua

gente. Noi, perché di qui non si parta, le tronchiamo ambo le ali con l'ascia, senza pietà; e la vincoliamo così mutilata e sanguinosa contro l'invasore.

Sta su questa riva della morte come la nostra prigioniera immortale; e inflessibilmente ci guarda con quei suoi vergini occhi che hanno il colore di queste acque sante.

Vi sono forse oggi altre acque in tutta la Patria nostra? Ditemelo.

V'è oggi una sete d'anima italiana che si possa estinguere altrove? Ditemelo.

Vi sono in Italia altri fiumi viventi?

Non voglio ricordarmene, né voi volete. Nomi di altre correnti? Non voglio conoscerli, né voi volete. Soldati del contado, soldati della città, agricoltori, artieri, d'ogni sorta uomini, d'ogni provincia italiani, dimenticate ogni altra cosa per ora e ricordatevi che

sola quest'acqua è per noi l'acqua della vita, rigeneratrice come quella del battesimo. Se in prossimità del vostro casolare passa un torrente, è di quest'acqua. Se un ruscello limita il vostro campo, è di quest'acqua.

Se una fontana è nella vostra piazza, è di quest'acqua.

Essa scorre lungo le mura, davanti alle porte, per mezzo alle contrade di tutte le città italiane; scorre davanti alle soglie di tutte le nostre case, di tutte le nostre chiese, di tutti i nostri asili. Essa protegge contro il distruttore tutti i nostri altari e tutti i nostri focolari. E soltanto di quest'acqua voi potete dissetare le vostre donne, i vostri figli, i vostri vecchi. Altrimenti periranno, dovranno nella desolazione finire. Avete inteso? Questo fiume che è maschio nella tradizione dei Veneti, maschio nella venerazione di tutti gli Italiani oggi: Il Piave.

Questo fiume è la vena maestra della nostra vita, la vena profonda nel cuore della Patria. Se si spezza, il cuore s'arresta. Ogni goccia intorbidata dal nemico, ciascuno di noi è pronto a riscattarla con tutto il suo sangue.

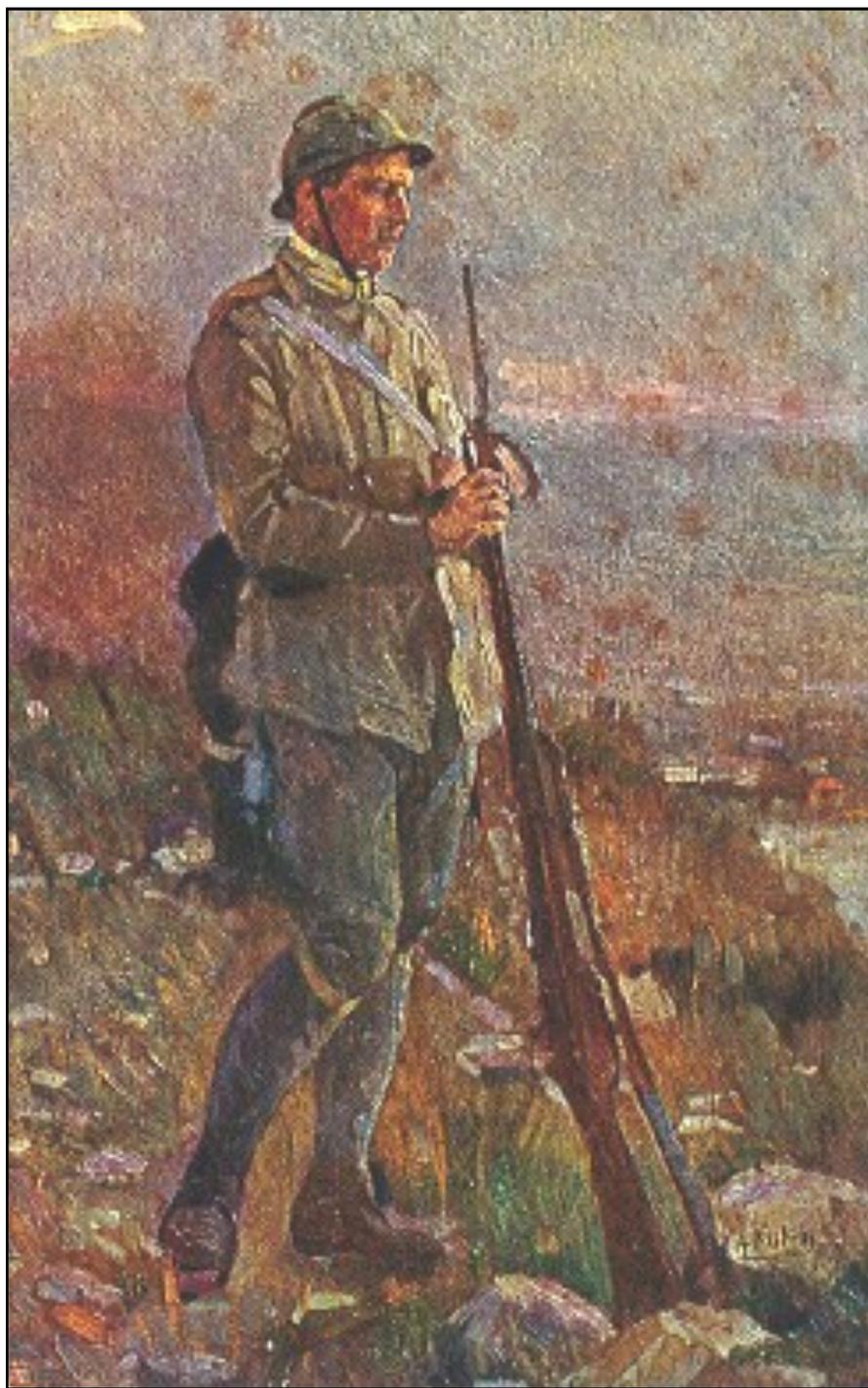
Non mai, come qui, la vita e la morte furono una sola unica potenza liberatrice e creatrice. Tutta la luce di mille giorni vittoriosi non vale la luce d'un sol giorno di resistenza. La vittoria noi l'abbiamo radicata in questa riva; e sta con noi senza crollo e senza baleno. Siamo certi, o combattenti, o resistenti, siamo certi che a un tratto, come le frondi di primavera, le irromperanno le ali nuove dalle cicatrici non chiuse; e rivolerà ella velocissima laggiù su le fronti dei nostri morti che tutti

l'attenderanno in piedi, laggiù, fino all'estrema delle nostre sepolture eroiche, fino all'ultima delle nostre croci di legno o di ferro, e oltre, e più oltre.

E quel che fu perduto per i giorni, sarà riacquistato per i secoli.

Viva sempre l'Italia!

Gabriele D'Annunzio
1863 - 1938



“SUL MONTE PIANA”

Vi narro qui di una mia gita a Monte Piana (secondo la denominazione austriaca), l'ultima volta che vi salii dato che, dopo i lavori di ripristino delle postazioni mi ero ripromesso di non andarci più. Quell'impressione di pulizia, di perfezione, senza una pietra fuori posto, di asetticità quasi tipica di un ospedale, l'aumentata frequentazione da parte di torme di dissacranti turisti (non tutti per carità) nonostante il divieto di transito ai mezzi privati in vigore da un pò di anni, mi avevano portato alla decisione di rinunciare a salirvi.

Le stesse mie impressioni le aveva enunciate la mia amica Antonella Fornari, autrice di (ho perso il conto) innumerevoli libri sulla prima guerra mondiale, portandola a dire che mai

avrebbe scritto su Monte Piana. Ma ella vi salì in un giorno di brutto tempo e capì che quel monte è molto particolare, "che ogni passo era una piccola storia, era una vita che ci aveva lasciato, era un sacrificio: noi non siamo nulla senza i nostri ricordi, senza la memoria soprattutto di chi morendo ha lasciato lassù la propria giovinezza".

Il monte ha la forma di un quadrilatero irregolare, con pareti scoscese, tranne quella verso Misurina, dove gli Italiani costruirono una carrareccia, coperta nei punti più pericolosi contro le valanghe. Il tavolato della cima è diviso da un profondo canalone, il Vallone dei Castrati. Gli Austriaci si insediarono nel pianoro nord e gli Italiani nel pianoro sud.

Forse il Piana è l'unico punto del fronte dove gli Italiani erano in posizioni leggermente dominanti. Infatti la commissione per i confini nel 1866 ci aveva stranamente favorito ripristinando la linea del 1753 tra Repubblica di Venezia e Austria. Ma ecco la descrizione della mia salita.

Fine settembre di qualche anno fa, a casa mia in montagna.

Una di quelle giornate in cui nulla e nessuno avrebbero potuto strapparmi di casa: Pioggia fine ed insistente, di quella che senza che si riesca ad accorgersene, ti rende fradicio fino alle ossa. Non solo: nuvole basse che ogni tanto un soffio di vento riusciva a scostare, ma solo per poco. La legna scoppiettava nella stufa e ti rendeva col calore che emanava, piacevole ancora di più il restare



Alcuni resti di baraccamenti austriaci sulla parete nord di Monte Piana.

rintanato in casa. Era però il mio annuale periodo di ferie senza famiglia, periodo che dedicavo alle mie ricerche lungo il vecchio fronte e allo studio sul campo dei luoghi che avevano visto vivere e morire i nostri padri e nonni.

Pioggia o non pioggia decisi di muovermi egualmente. Preparato velocemente lo zaino (non ci vuole molto, dato che l'essenziale è già inserito) con l'infilare due pezzi di salame e di formaggio, più un bel barattolo di birra, controllata la carica della batteria della mia ricetrasmittente (che in montagna ti può salvare la vita dato che il cellulare sovente non ha campo), scesi in paese dove acquistai un bel filone di pane. Partenza in macchina verso Passo Falzarego, pensando di salire con la funivia sul Piccolo Lagazuoi per inoltrarmi in Val Travenanzes che considero il "Gran Canion Italiano". Ma i miei amici dell'impianto mi dissuasero: in cima non si vedeva assolutamente nulla. Risalii in auto e scesi verso Cortina. La situazione era leggermente migliore anche se continuava a piovere.

Presa la strada che porta a Dobbiaco, mi fermai al lago di Landro: mi era balenata l'idea di salire al Monte Piano lungo il sentiero dei Pionieri, sentiero che durante la guerra aveva permesso ai Tiroler landesschutzten, Standschutzten, e Kaiserjager, di raggiungere le loro prime linee senza esser disturbati dalle nostre artiglierie.

Con poncho e ombrello traversai il torrente che esce dal lago ed iniziai la salita.

Il tempo bruttissimo e l'assoluto silenzio attorno a me (non c'era anima viva in giro, solo i matti come me potevano salire quel sentiero in quella giornata, ma ero l'unico) mi avevano quasi

fatto tornare indietro negli anni. Dal fondo valle nessun rumore di "civiltà", solo il ticchettio della pioggia sul mio ombrello. Una certa ansia mi aveva preso e quasi mi sembrava di udire passi e voci di gente che saliva e scendeva, soldati e portatori forse. Spostando l'ombrello per osservare meglio la salita e i resti di manufatti austriaci, un rivoletto d'acqua sceso lungo la schiena mi fece tornare alla realtà. Il sentiero saliva ripido, ogni tanto vi era un tornante meravigliosamente scavato nella roccia, qualche punto era un pò esposto. Giunsi così in un posto dove alcune croci mi segnalavano la presenza di un piccolo cimitero di guerra. Fatto singolare è che dietro alle prime linee, a breve distanza esistevano assieme ai baraccamenti e ai ricoveri, due tipi di strutture compatibili ma poco rassicuranti con la presenza dei combattenti, inadatte di certo a sollevare il loro animo: infermerie o ospedaletti da campo, con i loro cori di lamenti, e cimiteri. Chiaramente, nella foga dei combattimenti e col pericolo costante di attacchi da parte dell'avversario, bisognava "disfarsi" al più presto possibile dei corpi dei compagni Caduti. Ed è così che lungo tutto il fronte sorsero i piccoli cimiteri di guerra che raccoglievano anche pochissimi Caduti. Ad un occhio allenato questi cimiteri anche al giorno d'oggi non sfuggono, sebbene magari privi di croci. A fine guerra, assieme all'enorme lavoro di raccolta dei materiali, soprattutto esplosivi, (non è raro in montagna, dato il "pavimento" roccioso, trovare granate inesplose anche di grosso calibro) tutti questi

cimiterini furono svuotati e i Caduti portati ai luoghi di origine o in ossari appositamente costruiti. Non mi si dica che sono un necrofilo, ma consiglio sempre ad amici e conoscenti di visitare il Cimitero Militare di Brunico: il luogo bellissimo, all'interno di una pineta, e le tombe curatissime. Si osservino quelle russe e quelle turche con la mezza luna, fanno quasi dimenticare la tragicità delle cause che portarono milioni di uomini a combattersi e a morire, ricordando a tal proposito quanto scrisse Paul Valery: "La guerra è una vicenda in cui innumerevoli persone che non si conoscono affatto, si massacrano per la gloria ed il profitto di alcune persone che si conoscono e che non si massacrano affatto". Basta citare Guglielmo II°, imperatore di Germania, imparentato con buona parte degli altri sovrani europei. Ma torniamo a bomba. Proseguì per il sentiero, passando in mezzo ai resti innumerevoli di baraccamenti e alle entrate di caverne, fino ad una strapiombante parete giallastra: Impressionante quest'ultimo tratto di sentiero!

Più su la grande croce eretta nel 1731, alta un pò più di dieci metri. Mi girai indietro, guardai quel poco che le nuvole permettevano e pensai a quanto penarono i prigionieri, Russi per la maggior parte, finchè non fu realizzata la potente teleferica che in due tronconi da Landro arrivava fin sotto alla croce.

Ero giunto al punto culminante del Monte Piano, la parte austriaca del Monte Piana.

**Socio Aggregato
Marino Michieli**

“MONTE PIANA 100 ANNI DOPO”



Franco Galante, Sergente Carrista, socio aggregato del Gruppo Venezia, ha fotografato le trincee ed i camminamenti del Monte Piana.

Cento anni fa questo monte è stato teatro di tremendi combattimenti tra gli Austriaci e gli Italiani, Fanti della Brigata “Marche” (55° e 56° Rgt. Fanteria) e Alpini.



Un “Carrista” alle trincee di Monte Piana.

“LA TREGUA DI NATALE”

Il Generale Smith-Dorrien comandante del 2° corpo d'armata inglese, il 2 dicembre 1914 annota sul suo diario: "Strane storie arrivano dalle trincee a proposito della fraternizzazione con i Tedeschi". Pochi giorni dopo scrive: "Truppe in trincea in stretta prossimità con il nemico scivolano molto facilmente, se permesse di farlo, in una teoria di vita di "live and let live", vivi e lascia vivere. Invito i comandanti delle divisioni a far presente a tutti i comandanti subordinati l'assoluta necessità di incoraggiare lo spirito offensivo delle truppe durante la difensiva attraverso ogni mezzo in loro potere".

Il 7 dicembre Papa Benedetto XV° propone di attuare una tregua natalizia tra i belligeranti, "che i cannoni possano tacere almeno nella notte in cui gli angeli cantano". La richiesta del Papa viene ufficialmente respinta. Anche il senato americano invita i belligeranti ad una tregua di venti giorni in

occasione del Natale, con l'intento di provocare "una riflessione tra le nazioni in guerra". Le trincee spesso sono vicinissime e l'atmosfera prenatalizia porta a scherzare, a rispondere ai canti intonati dagli avversari e a sparare a vuoto.

Il corrispondente Todd scrive al

episodi insoliti: "Amico e nemico vanno a raccogliere paglia dallo stesso pagliaio per proteggersi dal freddo e dalla pioggia e mai un colpo è sparato".

I Francesi hanno il nemico in casa e non intendono certo fraternizzare con i Tedeschi. Ma



"The Edimburgh Scotman" che tra le trincee a sessanta metri di distanza, i soldati si lanciavano giornali legati a dei sassi e scatolette di cibo.

Il Capitano tedesco Binding, l'8 dicembre, si accorge di alcuni

un Capitano francese, valente musicista, organizza in trincea un concerto in onore del comandante della 6^a armata, Rupprecht, principe ereditario di Baviera. Il principe emerge dalla trincea di fronte, si mette sull'attenti e saluta. Nessun inglese inizia di proposito la tregua ma il Maggiore Buchanan Dunlop del 1° Leicestershires, già insegnante della Loreto

School, fa cantare le canzoni in programma per il concerto nella sua scuola la vigilia di Natale. Dalle trincee tedesche rispondono e si uniscono al coro. Il fuciliere Quinton del 2° Bedfordshire ricorderà: "Dal

DAILY SKETCH.

London, January 14, 1915.
Stamps at the top.
Read through the Daily Sketch.

MAJOR WHO SANG CAROLS BETWEEN THE TRENCHES.



La prima pagina del quotidiano britannico «Daily Sketch» con la foto di Buchanan-Dunlop accostata ad un'altra immagine proveniente dal fronte orientale. Il titolo recita: «Il maggiore che cantò canti natalizi fra le trincee».



lontano bagliore delle candele, laggiù nell'opposta trincea, si eleva una voce forte, nitida e chiara, l'inglese è perfetto, anche se fuoriesce dalla bocca di un Tedesco". I Tedeschi cantano: "O tannenbaum, o tannenbaum, wie treu sind deine blätter!".

E gli Inglesi rispondono: "O Christmas tree, o Christmas tree, how are thy leaves so verdant!". Poi in un settore del fronte, Inglesi e Tedeschi si uniscono in un unico coro, un unico grande desiderio di pace!

*Adeste fideles, laeti,
triumphantes*

*Venite, venite in Bèthlehem
Natum videte Règem Angelorum
Venite adorèmus*"

Il soldato tedesco Kurt Zehmisch scrive: "Quando addobbammo gli alberi e accendemmo le candele, dall'altra parte giunsero fischi di gioia e applausi...poi cantammo tutti quanti assieme".

Josef Wenze del 16° Rgt. Bavarese: "Era qualcosa di commovente, in mezzo alle trincee i nemici più odiati stavano tutti intorno all'albero di Natale, cantando le canzoni di Natale. Non dimenticherò quello spettacolo per il resto della mia vita".

Graham Williams fuciliere del 5° London: "Improvvisamente cominciarono ad apparire luci sul parapetto tedesco e alberelli di Natale con le candele accese... le sentinelle videro anche loro e svegliarono chi dormiva nei rifugi".

Dopo la notte della vigilia, la tregua inizia al mattino e nella terra di nessuno (no man's land) si dà sepoltura ai Caduti. E' molto triste ma è diverso dalle altre volte, un Cappellano inglese prega e traduce in

tedesco, gli ufficiali inglesi e tedeschi si irrigidiscono sull'attenti. Il Tedesco, Tenente Nieman, scrive: "Afferrato il binocolo e scrutato con cautela oltre il parapetto, ebbi la vista incredibile dei nostri soldati che scambiavano sigarette, grappa e cioccolato con il nemico".

Poi inizia una vera partita di calcio e gli ufficiali scattano le fotografie che i corrispondenti di guerra trasmetteranno rapidamente ai quotidiani ed entreranno nella storia. I nemici parlano tra di loro, fanno piccoli doni e offrono tabacco, sigari e scatolette. Alcuni scambiano per ricordo i bottoni delle uniformi.

E' avvenuto qualcosa di incredibile! Ma il miracolo di Natale, la Tregua, come una bella favola di colpo svanisce. Alcuni comandanti non hanno condiviso e in tutti i modi si sono sforzati di evitare che la cosa avvenisse. Nel primo pomeriggio l'artiglieria rabbiosa riprende il tiro, partono le raffiche di mitragliatrice e i soldati che si sono attardati nelle trincee del nemico rimangono prigionieri.

La guerra dichiarata dalla Germania alla Francia il 3 agosto del 1914 deve riprendere immediatamente con tutta la sua irragionevole ferocia, solo per poco i soldati hanno potuto sognare la pace! I comandi reagiscono duramente.

Interi reparti vengono trasferiti in altri settori del fronte, alcuni ufficiali vengono sostituiti, ed hanno luogo anche delle fucilazioni!

A distanza di cento anni a ricordare quei momenti tragici e quella Tregua che voleva forse fermare la pazzia della guerra, sono rimaste alcune cose.

Il film franco-tedesco "Joyeux Noel-una verità dimenticata dalla storia" del 2005, regia di Christian Carion, e anche un'opera teatrale "Silent night" di Kevin Puts.

Nel novembre del 2008, per non dimenticare quei soldati e la mitica Tregua di Natale, al confine tra Francia e Belgio è stato inaugurato un monumento.

(Riferimenti tratti da 1914 Il suicidio d'Europa volume sesto" di Roberto Tessari)

**Geniere Alpino
Sandro Vio**

“I MOTTI DEI NOSTRI REPARTI IN ARMI”

Motti:

Brigata Tridentina (Bolzano): “*Tridentina Avanti!*”

Centro Addestramento Alpino (Aosta, Courmayeur, La Thuile): “*Ardisci e credi*”

6° Reggimento Alpini (Brunico): “*Più salgo più valgo*”

Brigata Julia (Udine): “*Nomine tanto firmissima*” (“Valorosissima perché ha una grandissima fama”)

5° Reggimento Alpini (Vipiteno): “*Nec videar dum sim*” (“Non per sembrare ma per essere”)

7° Reggimento Alpini (Belluno): “*Ad excelsa tendo*” (“Tendo alle cose più alte”)

8° Reggimento Alpini (Cividale e Venzone): “*O là o rompi*” (“O la vè o la spacca”)

3° Reggimento Artiglieria da Montagna (Tolmezzo): “*Nobis incidentibus rupes ruunt*” (“Al nostro avanzare precipitano le rupi”)

2° Reggimento Genio Guastatori (Trento): “*Per omnia asperrima*” (“Operiamo anche nei luoghi più inaccessibili”)

2° Reggimento Piemonte Cavalleria (Villa Opicina): “*Venustus et audax*” (“Affascinante e audace”)

24° Reggimento di Manovra (Merano): “*Con tecnica e tenacia ovunque*”

Brigata Taurinense (Reparto Comando e Trasmissioni di Torino): “*Y’ bon a fè tut*” (“Capaci di fare tutto”)

2° Reggimento Alpini (San Rocco – Cuneo): “*Vigilantes*” (“Sempre all’erta”)

3° Reggimento Alpini (Pinerolo): “*Altius tendo*” (“Miro più in alto”)

9° Reggimento Alpini (L’Aquila): “*D’aquila penne ugne di leonessa*” (“Penne d’aquila e unghie di leonessa”) e “*Ad ardua super alpes patria vocat*” (“La patria chiama ad imprese ardite sulle Alpi”)

1° Reggimento Artiglieria da Montagna (Fossano): “*Nulla via invia*” (“Non c’è via inaccessibile”)

1° Reggimento Nizza Cavalleria (Bellinzago Novarese): “*Nicea Fidelis*” (“Nizza fedele”)

1° Reggimento di Manovra (Rivoli): “*Omnia omnibus*” (“Tutto a tutti”)

32° Reggimento Genio guastatori (Torino): “*Fino alla fine*”

4° Reggimento Alpini paracadutisti Monte Cervino (Montorio Veronese): “*In adversa ultra adversa*” (“Contro le avversità, oltre le avversità”)

Battaglione Alpini Paracadutisti Monte Cervino: “*Mai strac*” (“Mai stanchi”)

2° Reggimento Artiglieria terrestre “Venezia” (Trento): “*Per ardua ardens*” (“Con ardore attraverso le difficoltà”)

2° Reggimento Trasmissioni Alpino (Bolzano): “*Sempre in più vasti spazi*”

4° Reggimento Aves Altair (Bolzano e Venaria): “*Nec aspera nec ardua coela timeo*” (“Non ho paura né dei cieli tempestosi né di quelli pericolosi”)

Nave Fremm Alpino (F594): “*Di qui non si passa*”

Associazione Nazionale Alpini: “*Ad excelsa tendo*” (“Tendo alle cose più alte”)

**Artigliere Alpino
Sandro Vescovi**

Gli stemmi delle cinque Brigate Alpine.



BIAGIO ZULIAN

Al Lido di Venezia, in una stradina parallela a via Sandro Gallo, si trova una lapide dedicata a Biagio Zulian da Capodistria, caduto in combattimento a Candia (Creta) il 24 giugno 1645.

La via prende il nome da questo comandante della Serenissima che immolò la sua vita durante l'assedio di Candia, che fu il più lungo della storia (22 anni), facendosi saltare in aria assieme alla moglie, ai figli ed ai suoi soldati dopo aver dato fuoco al deposito delle polveri nella santabarbara che si trovava nei sotterranei del forte, coinvolgendo così nell'esplosione anche i soldati nemici che erano ormai già penetrati nella struttura militare. Biagio Zulian comandava il

Forte di San Toderò a la Canea ed aveva sotto il suo comando 75 soldati, decisi a resistere all'attacco dei turchi, molto più numerosi dei veneziani, che volevano a tutti i costi impossessarsi dell'isola di Candia, la quale rappresentava un punto strategicamente molto importante per il controllo militare e commerciale dell'area che si trova fra l'Egeo ed il Mediterraneo. Questo episodio si inquadra proprio in quel periodo storico.

I dodici soldati veneziani superstiti vennero condotti sulla prora della nave capitana turca del Comandante Salin Yussif Pascià e li decapitati.

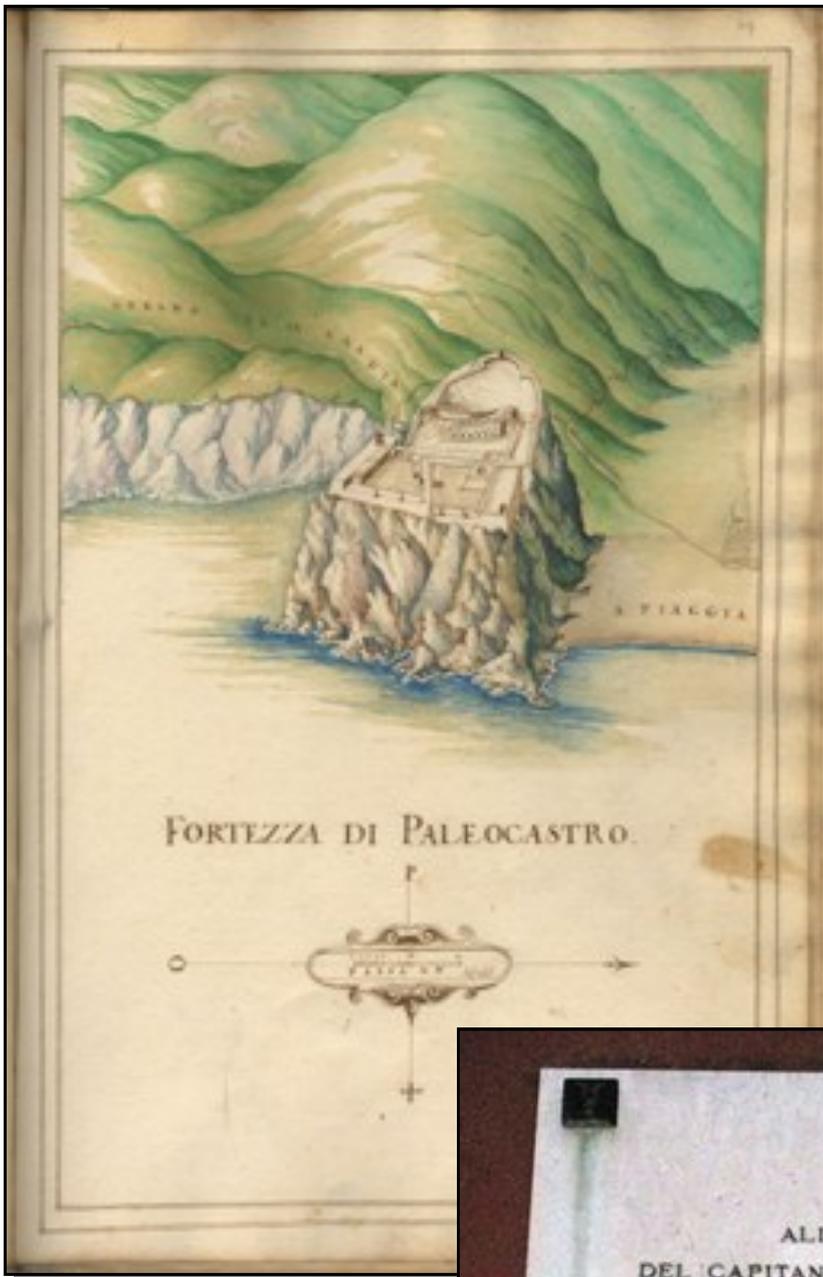
Di questo episodio, avvenuto sotto il dogado di Francesco Erizzo, non c'è traccia nei libri

di storia ma, all'epoca, questa vicenda dell'assedio del forte sullo scoglio di San Teodoro ed il suo tragico epilogo ebbe una grande risonanza in Europa, suscitando l'ammirazione di tutti, colpiti dalla determinazione e dall'esempio del comandante Zulian e dei suoi soldati.

**Artigliere Alpino
Sandro Vescovi**



Quadro ad olio di Bartolomeo Giannelli (1824 - 1894), da un disegno di Giuseppe Gatteri (1829 - 1884). L'istriano Biagio Zulian dà fuoco alle polveri alla Canea quando irrompono i turchi.



*A sinistra, Bartolomeo degli Oddi:
"Scoglio e fortezza di San
Toderò" (Museo Correr.*

*In basso, la lapide in ricordo di
Biagio Zulian.*



“VENTI GIORNI SULL’ORTIGARA”

Ci si acconcia a disperata difesa a pochi metri dal nemico. Ed ecco, ancora una volta, tutte le batterie dell'Austria su questi brandelli di compagnie, e urli di colpiti, e gemiti senza fine, senza fine. Non ci si può muovere più. Dove uno s'è ficcato ci resti, e preghi Iddio che non ci picchi dentro la pallottola o lo scheggia. Tutto il costone è

battuto. Ci siamo da due giorni, qua su. Attesa riluttante d'attimo in attimo del colpo che deve stroncare. Il medico dice che abbiamo già il cinquanta per cento delle perdite. Ci si rifugia mentalmente nell'ultimo decimo, si spera che almeno quel decimo rientri. Oh che cosa porterà di nuovo nella busta gialla il Carabiniere che viene nel cuore

della battaglia dal comando di Divisione, dopo aver superato il difficile passo del vallone? Forse il cambio (quale scalcinato battaglione raffazzonato può darcelo, che sono tutti passati una o due volte nella tramoggia?), forse un ordine d'operazioni? Più grandi cose: una circolare che lamenta l'eccessivo consumo dei pennini d'acciaio, e un altro foglio della medesima urgenza. Povero diavolo, rimane male quando il Maggiore glielo dice.

Ma lo consoliamo con un bicchiere di vino, di questo ne abbiamo sempre anche qua dentro, perchè Tissi quando ci si mette le cose le fa per bene, e per essere sicuro che vino e viveri arrivino viene qualche volta anche lui con la corvè a costo di restar castagnato sul sentiero.

La Divisione manda a dire che se abbiamo bisogno di rinforzi possiamo prendere il battaglione Tirano, e si tratta soltanto di scovarlo fuori, perchè è nella battaglia da due o tre giorni e nessuno sa più che cosa ne sia successo.

I portaordini riescono finalmente a mandare dal Maggiore un gruppetto d'uomini, tre dozzine in tutto, comandati da un Capitano che ha il braccio al collo, fracassato da una pallottola. "Siete voi il battaglione Tirano?" chiede il Maggiore.

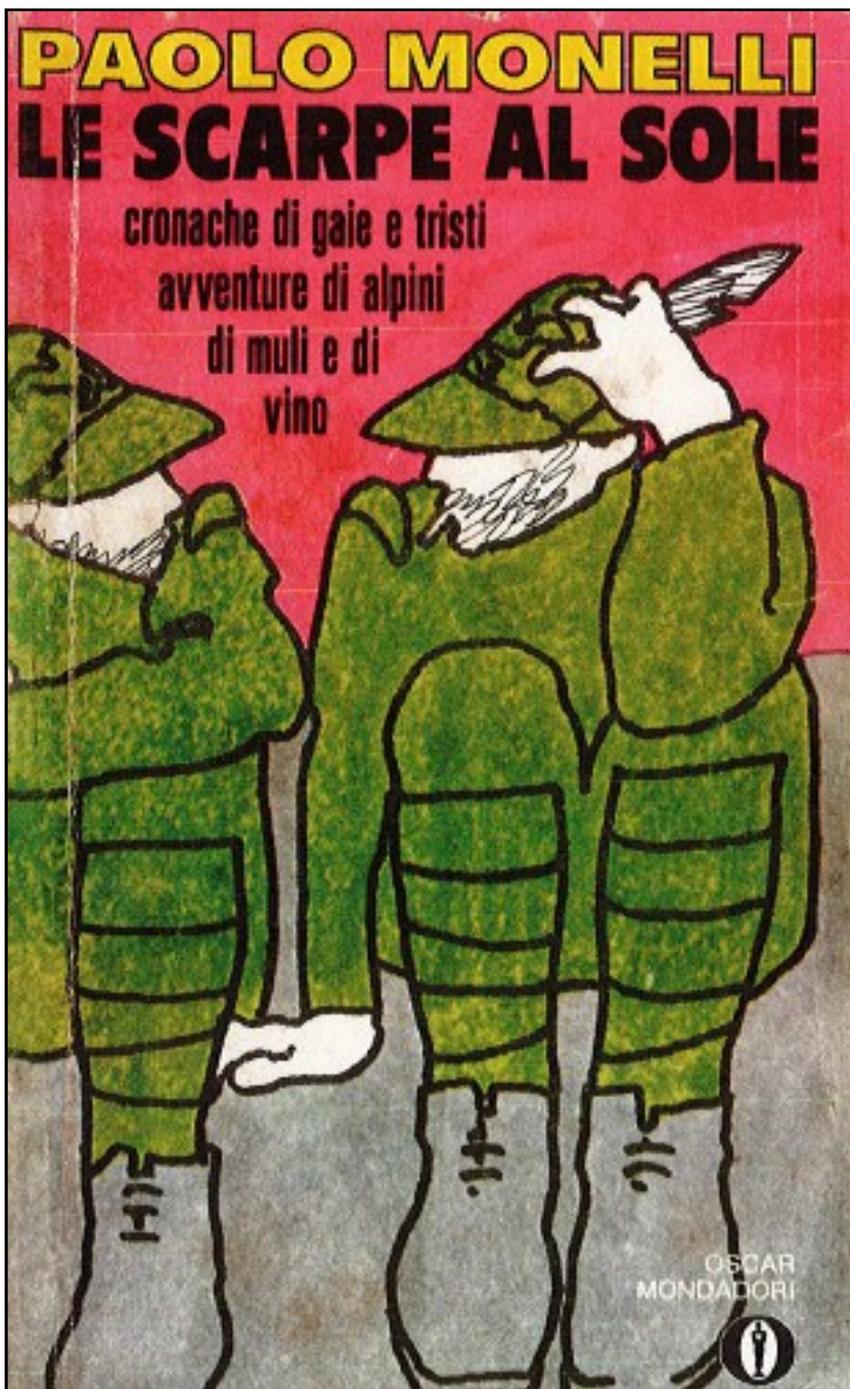
"Signorsì."

"Tutto qui?"

"Tutto qui."

"Allora battaglione Tirano del 5° Alpini avanti" dice il Maggiore "andate a quota 2003 di rinforzo alla 297^ del Cuneo."

"Signorsì" risponde senza bestemmiare l'ufficiale. E s'avvia; e le tre dozzine d'uomini,



quanti la battaglia ha risparmiato di seicento che erano l'altro giorno, gli tengon dietro, a muso duro ma zitti; e salgono nel buio verso la quota.

Ma lassù il Capitano Ripamonti, quando s'è visto arrivare questo pò pò di rinforzo, questo pò pò di battaglione, ha cominciato a ostiare che se alla Divisione sono pazzi lui ha la testa sulle spalle e il cuore a destra e "qui comando io, perdio", e non c'è nessun bisogno di rinforzi contro quei pidocchiosi di much, e sei mesi di licenza meritano questi ragazzi

e non di tornare nella battaglia; e ha rispedito a cima Campanaro il Capitano e i suoi uomini, che almeno loro salvino la ghirba.



**Capitano degli Alpini
Paolo Monelli 1890 - 1980
(da "Le scarpe al sole")**

“LE CANZONI ALPINE”

Nel 1965 l’A.N.A. nominò una commissione di esperti chiamata “Commissione per la difesa del canto alpino” con l’incarico di compilare un canzoniere ufficiale degli Alpini con testo originale e melodia tradizionale e nel 1968 uscì il volume “Canti degli Alpini” comprendente 31 canti genuinamente alpini, nati cioè fra le Truppe Alpine per germinazione spontanea e che ne hanno l’impronta caratteristica.

Nel libretto non sono state inserite né le canzoni d’autore né quelle divenute popolari fra i soldati e che erano diffuse anche tra i nostri alpini ma che non avevano quelle inconfondibili caratteristiche individuate dalla Commissione.

Ecco i 31 canti della tradizione scritti nel libretto:

- 1) A la matin bonura
- 2) Aprite le porte
- 3) Bandiera nera
- 4) Bersagliere ha cento penne
- 5) Bombardano Cortina
- 6) Di qua, di là del Piave
- 7) Dove sei stato mio bell’alpino
- 8) E Cadorna manda a dire
- 9) E c’erano tre alpin
- 10) E la nave si accosta pian piano
- 11) Era una notte che pioveva
- 12) Eravamo in ventinove
- 13) E sul Cervino
- 14) E tu Austria
- 15) Il testamento del capitano
- 16) Il colonnello fa l’adunata
- 17) Il ventinove luglio
- 18) La Linda la va al fosso
- 19) Mamma mia vienimi incontro
- 20) Monte Canino
- 21) Monte Cauriol
- 22) Monte Nero
- 23) Motorizzati a piè
- 24) Nui suma alpin
- 25) Oi barcarol del Brenta
- 26) Oi cara mama
- 27) Sul cappello
- 28) Sul ponte di Bassano
- 29) Ti ricordi la sera dei baci
- 30) Tranta sold
- 31) Va l’alpin

**Artigliere alpino
Sandro Vescovi**



**Inno
DEGLI
ALPINI**

I.^o ALTO LA I. II.^o ALTO LA I.

Siamo baldi militari
siam dell'alpi i difensor, (Alto là!)
suo le vette i nostri altari
consacrati dal valor.
Per la Patria sopportiamo
le fatiche dolci al cor, (Alto là)
all'Italia noi cantiamo
tra le nebbie e tra l'error.

È l'alpino coraggioso,
vigilante con affetto
per salvar l'armato tetto
dalla man dello stranier.
guarda il cielo il suo riposo
col fucile armato accanto,
ch'è sua forza, ch'è suo vanto
sopra le alpi sul sentier. (Alto là!)

Bella Italia ti saluta
il tuo alpino fedel,
con la stella qui cresciuta
tra le rocce ed il ciel.

Grande Madre del sapere
che i tuoi Vati adornar,
il temuto tuo potere
va dall'alpi ai tre mar.

Se l'Italia grida avanti,
vè l'alpino ad avanzar, (Alto là!)
innalzando suoni e canti
le sue glorie a rammentar.
Sale rocce e varca gioghi,
la sua piuma ei fa volar (Alto là!)
sopra impervi ed aspri luoghi,
con le gambe sue d'acciar.

È terribile l'alpino
nello slancio del suo assalto,
che lo spinge ardito in alto
con la fiamma sacra in cor.
Il nemico già vicino
egli decima e distrugge,
sbaragliato l'oste fugge
tramortito a un tal furor.

Dalla Libia il suo valore
portò sì nel Trentin,
per rifugere Cantore,
tanto celebre alpin.

Vengon Calvi e Garibaldi
con le fronde d'allor,
ha gli alpini fieri e baldi
incoronan Cantore.

Gemona, il 30 Luglio 1915.
Avv. LUIGI NAIS.

Una versione dell’Inno degli Alpini, musica del sig. Giuseppe Sormani, parole dell’avv. Luigi Nais (Gemona, 30 luglio 1915).

“I 101 ANNI DI DON GASTONE”

Domenica 1 novembre don Gastone Bارعchia ha compiuto 101 anni. Il prelado degli alpini e dei

carcerati – 78 anni di ministero sacerdotale – li ha festeggiati attorniato da numerosi amici, presiedendo alle 11 la Santa Messa. Spiega don Gastone:

“Ormai sono un ferro vecchio. Quest’anno non l’ho celebrata nella chiesa di San Sebastiano ma nella casa dove abito a Dorsoduro. Ma gli alpini vengono sempre”.

Nel tempo il sacerdote è stato cappellano militare e partecipò alla campagna di Russia e poi è diventato cappellano dei detenuti del carcere circondariale di Santa Maria Maggiore. Qui svolse il suo servizio pastorale per oltre quarant’anni a partire dal 1947. Lo nominò il cardinal Piazza che si rivolse al sacerdote dicendogli: “Ci vogliono buone spalle e tu sei reduce dalla guerra in Russia”.

Don Gastone ricorda: “Là dentro a quelle alte mura mi sono innamorato”. Nell’istituto penitenziario il prete portò per la prima volta il cinematografo e con le suore riuscì a far entrare

un coro di bambini. Erano gli anni delle rivolte dei detenuti. Per evitare ai carcerati la pena in



Sardegna saliva sui tetti e li convinceva a scendere. Una mattina il più violento gli disse: “Don Gastone faccio il muratore, scendi da qui che è pericoloso”. Lui ribattè: “E io l’alpino”. Fu anche assistente spirituale dell’associazione “Giovane Montagna” e delle tabacchine, docente di catechesi e spiritualità in seminario patriarcale. Ai futuri preti diceva sempre: “Nelle omelie siate brevi, non passate gli 8 minuti”. Ora ai giovani si rivolge così: “Siate aperti con tutti. Cercate la verità”. Lo scorso anno, giorno del suo centesimo genetliaco, ha ricevuto gli auguri di Papa Francesco, del Segretario di Stato di Sua Santità cardinale Pietro Parolin e del cardinale Loris Francesco Capovilla che lo scorso 14 ottobre ha compiuto 100 anni.



Da “La Nuova di Venezia e Mestre”.

FOTO DELLA NAJA DI UN TEMPO



Bassano 1958 - Caserma "Monte Grappa", CAR della Brigata Alpina Julia.
Alla porta centrale, sentinella in garitta con fucile Garand. A destra il Capoposto
Caporal maggiore ASC Mario Bozzato (classe 1936). Mario, Alpino di Chioggia,
amico carissimo, sempre orgogliosissimo di aver portato la penna nera, è "andato
avanti" nel maggio 2014.

CRISTALLI DI ROCCIA

(BREVI NOTIZIE SULL'ATTUALITA' DEL GRUPPO)

ULTIME INIZIATIVE NEL CAMPO DELLA SOLIDARIETA'



Venerdì 6 novembre 2015: nel centenario della Grande Guerra, si è svolta una semplice cerimonia al **monumento dei Caduti in Mestre - Carpenedo**. Alla presenza del Gruppo Alpini di Mestre (con gagliardetto e Capogruppo), delle Associazioni d'Arma e di una rappresentanza del nostro Gruppo (con gagliardetto e Capogruppo), sono stati resi gli onori ai 104 giovani, tutti nativi di Carpenedo, Caduti nel corso della prima guerra mondiale. Dopo la deposizione di una corona d'alloro è stato suonato il silenzio per ricordare il sacrificio di tante giovani vite. E' seguita nella chiesa dei Ss. Gervasio e Protasio la celebrazione di una S. Messa in loro memoria. Il monumento ai Caduti di Carpenedo, unico monumento presente in Mestre, necessita di un urgente restauro che al momento non è stato possibile realizzare. Alcuni volontari della Parrocchia, di loro iniziativa, hanno provveduto per l'occasione a ripulirlo e riordinarlo.



Sabato 28 novembre 2015: a Venezia, isola della Giudecca, presso il Supermercato In.Coop, una rappresentanza degli Alpini del Gruppo ha partecipato alla **19° giornata nazionale della colletta alimentare** per la raccolta delle eccedenze alimentari e la loro redistribuzione gratuita ad associazioni ed enti caritativi, in collaborazione con l'**Associazione Italiana del Banco Alimentare**.



Sabato 5 dicembre 2015: a Venezia, in Strada Nova Campo Santi Apostoli, una rappresentanza degli Alpini del Gruppo ha partecipato alla tradizionale **vendita delle stelle di Natale** per la raccolta di fondi in favore della ricerca medica per la cura delle leucemie, in collaborazione con l'**AIL, Associazione Italiana Leucemie**.



Il Consiglio di Gruppo ricorda i cari Amici, **Alpini e Soci Aggregati, "andati avanti" alla fine del 2014 e nel corso del 2015** e rinnova ai famigliari le più sentite condoglianze.

Alpini: Arcangelo DE FINA (cl.1927), Giovanni LORENZINI (cl.1945), Giorgio POSSIEDI (cl.1940), Elio FURLANETTO (cl.1927), Mario ROTA (cl.1935), Giovanni PROSPERO (cl. 1923).

Soci Aggregati, affezionati Amici di sede: Domenico (Memi) BONFIGLIOLI, Ornella BONDUA' DOLFIN.



Nuova Sede Sezionale e di Gruppo: a Venezia, a Sant'Alvise, **domenica 20 dicembre 2015**, in occasione della Assemblea Annuale dei Soci del Gruppo Alpini Venezia, si terranno per la prima volta ufficialmente a battesimo i nuovi locali della Sede Sezionale, restaurati sotto la guida e la costante presenza del Presidente **Franco Munarini**, con l'apporto di un gruppo di volenterosi iscritti ed anche grazie all'impegno ed alla fattiva collaborazione del nostro socio Alpino **Giorgio Pasetti**.



**Segreteria di redazione,
grafica e impaginazione**

Alvise Romanelli

Comitato di Redazione

Sandro Vio, Alvise Romanelli,
Sandro Vescovi, Marino Michieli, e
Vittorio Casagrande.

**Redatto e stampato
in proprio**

**Ricordiamo che "Il Mulo" è
il notiziario di tutti i Soci del
Gruppo di Venezia, pertanto
ogni Socio Alpino ed ogni
Socio Aggregato (Amico de-
gli Alpini) è calorosamente
invitato a collaborare per la
realizzazione del giornale:
saremo ben lieti di pubblica-
re le Vostre storie
o le Vostre fotografie.**

Comunichiamo a tutti i nostri Soci che presso la Segreteria del Gruppo sono già a disposizione i bollini relativi all'anno sociale 2016, con le seguenti, invariate quote:

- Soci Alpini € 28,00
- Soci Aggregati € 28,00

Rinnovando la propria iscrizione al più presto non si incorrerà nel rischio di una spiacevole interruzione dell'abbonamento alle riviste "L'Alpino" e "Quota Zero".

INDICE	
"Alla guardia del Piave" (G. D'Annunzio)	pag. 1
"Sul Monte Piana" (M. Michieli)	pag. 4
"Monte Piana 100 anni dopo" (foto di F. Galante)	pag. 6
"La tregua di Natale" (S. Vio)	pag. 8
"I motti dei nostri reparti in armi" (S. Vescovi)	pag. 11
"Biagio Zulian" (S. Vescovi)	pag. 12
"Venti giorni sull'Ortigara" (P. Monelli)	pag. 14
"Le canzoni alpine" (S. Vescovi)	pag. 16
"I 101 anni di Don Gastone"	pag. 17
"Foto della naja d'un tempo"	pag. 18
Cristalli di roccia - notizie sull'attualità del Gruppo	pag. 19

PROSSIMI APPUNTAMENTI

Raccomandiamo ai nostri Soci di partecipare alla vita associativa ed alle manifestazioni programmate:

- **Domenica 20 dicembre 2015:** a Venezia, presso la nuova Sede Sezionale, Assemblea Ordinaria dei Soci del Gruppo.
- **Domenica 24 gennaio 2016:** a Venezia, presso l'isola di San Michele, S. Messa e commemorazione di tutti i Caduti in occasione del 73° anniversario della battaglia di Nikolajewka.
- **Mercoledì 27 gennaio 2016:** a Venezia e Oriago di Mira, tradizionali celebrazioni per il Giorno della Memoria, in commemorazione delle vittime del nazismo, dell'Olocausto e in onore di coloro che a rischio della propria vita hanno protetto i perseguitati.



Associazione Nazionale Alpini - Sezione di Venezia

Gruppo Alpini di Venezia

"S. Ten. Giacinto Agostini"

Cannaregio, n° 3161/A - 30121 Venezia (VE)

Tel./fax: 041.721964

